

**Pericoloso**  
Etna, vietata la discesa nel cratere

**CATANIA.** La discesa nel cratere centrale dell'Etna della guida Antonio Nicoloso, annunciata sabato e prevista per questa mattina, non avrà luogo. La Rai, che doveva trasmettere l'impresa in diretta nel corso del programma «Uno Mattina», si è vista infatti negare il permesso dalla prefettura di Catania. Il prefetto ha preso questa decisione su indicazione della Commissione nazionale grandi rischi vulcanici del ministero della Protezione civile. La motivazione del divieto è che l'attività del vulcano presenta attualmente un elevato grado di pericolosità.

Il divieto, per cui Puccio Corona, giornalista di Rai Uno e capo della spedizione sull'Etna dell'équipe televisiva, era certo fino a ieri di ottenere la deroga particolarissima, è entrato in vigore il 13 settembre 1979 dopo un'improvvisa esplosione che provocò la morte di nove turisti che camminavano sul bordo del cratere centrale. I turisti furono «bombardati» da una pioggia di pietre scaraventate in aria da una improvvisa esplosione in un cratere del vulcano. Il divieto ha trovato maggior sostegno in un incidente mortale analogo avvenuto l'anno scorso.

Antonio Nicoloso, la guida più famosa dell'Etna, avrebbe dovuto scendere nella bocca maggiore del vulcano con una bombola di ossigeno e protetto da una tuta di amianto e da una maschera antigas. Nel 1974 la guida si calò nelle viscere del vulcano più grande d'Europa fino a livello del magma incandescente con una temperatura di oltre 300 gradi, rischiando l'asfissia per la quasi totale mancanza di ossigeno. Fu la prima persona in assoluto a tentare un'impresa del genere.

Di fronte all'alt intonato dalla prefettura di Catania, la Rai ha dovuto da parte sua modificare il programma di «Uno Mattina» annunciato nel TG1 di sabato: la diretta dell'Etna andrà in onda ugualmente e sarà possibile vedere l'interno del cratere. Giovanni Tomascchio, un operatore specializzato in questo tipo di filmati realizzati infatti dalle riprese con una modernissima radiocamera senza cavo. «Ma chi ha perso un'occasione - ha detto Puccio Corona - è stata la città, che avrebbe potuto sfruttare la nostra impresa per il rilancio del turismo del vulcano, nettamente in calo».

**Le indagini sul delitto di Locri**  
Scartata dagli inquirenti la pista dell'omicidio di mafia. Il medico non aveva «macchie»

**Vendetta per un'operazione?**

Non vi sarebbero più misteri sull'agghiacciante esecuzione del dottor Gino Marino, primario del reparto di chirurgia di Locri, ferito in un agguato all'uscita dall'ospedale, morto la notte di sabato. Lo avrebbero ucciso per vendicare una bambina morta dopo un'operazione. Polizia e carabinieri stanno dando la caccia a due persone che si sono rese irreperibili. Smentita la pista mafia.

**ALDO VARANO**

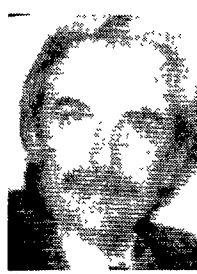
**LOCRI.** Che non si tratti di un delitto di mafia è un fatto certo. Gli stessi inquirenti che, dopo le prime notizie influenzate dalla dinamica dell'agguato, avevano parlato di cadavere «a oltranza», hanno smentito con nettezza la pista mafia. Viene dato per certo che il dottor Marino non sia stato ucciso per questioni collegate agli interessi delle cosche. Su questa assurda mor-

te, invece, si allunga l'ombra inquietante della vendetta. Forse quella dei parenti di un paziente sottoposto ad un intervento chirurgico andato a male. Come che sia, una morte che porta il segno del dilagare di una terribile barbarie secondo cui è possibile a ciascuno «fare giustizia» ogni volta che ritiene, a ragione o a torto, di essere stato danneggiato. Che il movente dell'o-

micidio debba essere cercato nell'attività professionale di Marino lo si desume anche dal sequestro, ordinato dal dottor Antonio Lombardo, il procuratore della Repubblica di Locri che dirige le indagini, di cartelle sanitarie ed esami radiologici del reparto di chirurgia.

In particolare, con molta attenzione è stata valutata la storia di una bambina di 5 anni anni morta dopo aver subito un banale intervento chirurgico di appendicite, per cause che non sono ancora state chiarite. Potrebbero essere i parenti della bambina, originari di un paese dell'Aspromonte ionico, i due ricercati da polizia e carabinieri. Marino sarebbe stato «giudicato» dal clan familiare della piccola responsabile dello choc anafilattico della bambina. Da qui la decisione di «condannarlo» a morte. Insomma, se è

**Sono ricercate due persone**  
La decisione di uccidere dopo la morte di una bambina durante un banale intervento?



Gino Marino

delitto che non si tratta di un delitto di mafia, è anche vero che la morte di Marino è stata prodotta dal clima di violenza diffusa che le cosche mafiose hanno creato in questo pezzo della Calabria. Il dottor Marino è deceduto a poche ore dall'agguato dopo essere stato trasportato d'urgenza a Reggio Calabria per essere ricoverato in sala rianimazione. Ma gli sforzi disperati di colleghi e compagni di lavoro per sottrarlo alla morte sono stati tutti inutili. Uno dei quattro colpi della 7.65 «parabellum» con cui il killer lo aveva centrato in testa, ha provocato una «perdita di sostanza cerebrale» che ha reso irreversibile il comico lo ha portato alla morte.

A Locri, dove pure la gente è costretta a convivere quotidianamente con un terribile carico di violenza, l'omicidio ha provocato commozione e

sgomento. I dipendenti dell'ospedale hanno minacciato uno sciopero sottolineando come ancora non si sia provveduto a creare dentro l'ospedale, che è già stato in passato teatro di feroci crimini, il posto di polizia che è stato più volte richiesto. Il «caso Locri» è anche questo: la permanenza sottovalutazione dei guasti e dei pericoli che corre l'intera comunità e la rinuncia ad affrontarli con mezzi adeguati. Tensioni e paura serpeggiano soprattutto tra medici ed infermieri del pronto soccorso. Qui arrivano continuamente feriti e moribondi, le vittime della guerra di mafia che nei 40 paesini della zona ha già provocato, dall'inizio dell'anno, 36 omicidi ed un numero imprecisato ma altissimo di tentati omicidi e ferimenti. E il personale sanitario a dover subire l'impatto con i familiari delle vittime della

**Traffico a Roma**  
Oggi tra le polemiche la commissione decide sulle targhe alterne

È fissato per questa mattina alle 10 il primo incontro della commissione speciale «targhe alterne» a Roma. In Campidoglio si riuniranno i sette assessori chiamati dalla giunta ad organizzare il «dicembre rosso shopping», ovvero il periodo dal 1° al 23 dicembre in cui il sindaco Giubilo, per arginare il traffico della capitale, ha previsto l'alternanza «pari e dispari» per le targhe.

**ANTONELLA MARRONE**

**ROMA.** Già si sa che i «sette samurai» della giunta non si troveranno d'accordo. Il supercomitato, composto per guidare l'esperimento che, secondo il sindaco Giubilo, dovrebbe far riflettere i romani sul traffico, è profondamente diviso su lo stesso. Sul fronte del no (inorata maggioranza) ci sono gli assessori: Mori (traffico), Angrisani (viglii urbani), De Bartolo (sanità) e Tortosa (decentramento). Per il sì sono schierati: Costi (edilizia privata, industria), Pala (urbanistica e piano regolatore) e Palombi (lavori pubblici). Senza considerare gli strali polemici del sindaco socialista Severi che ieri, dalle colonne dell'«Avanti!», tuonava: «Le targhe alterne sono una misura iniqua, difficilmente governabile, comunemente inefficace» e la presa di posizione del prefetto Voci che si è dichiarato «personalmente contrario».

Per Mori, in ogni caso, la partita non è ancora chiusa. L'assessore democristiano, infatti, da sempre contrario alle targhe alterne, non esclude che il comitato possa esprimere un giudizio negativo sul provvedimento e abbandonare definitivamente questa idea. Chi non demorde è invece il socialdemocratico Costi, fautore dell'esperimento a lungo termine («Almeno tre mesi», ha detto) e limitato alle antiche mura della città. Dai comunisti giungono proposte alternative, come i

fast-bus, i tram e lunghe corse preferenziali rigorosamente vietate alle automobili. Una strategia che andrebbe oltre il periodo natalizio. «La logica è quella del separati in casa - dice Walter Tocci consigliere comunista - ossia interi percorsi cittadini riservati al mezzo pubblico. Si tratta di un sacrificio minore per gli automobilisti, rispetto alle targhe alterne». Certo allo stato attuale le dichiarazioni dell'Atac, l'azienda comunale dei trasporti, sono disarmanti: «Non siamo in grado di mettere in strada un solo autobus in più, non possiamo aumentare il servizio nemmeno di una corsa, niente piani straordinari». Dove andranno allora i cittadini, di giorno in giorno pari o dispari, se i mezzi pubblici resteranno quelli che sono adesso? Le autoconcessionarie capolinee sono state, comunque, già prese d'assalto con centinaia di richieste per piccoli automezzi con targa ad hoc. I possessori di targa pari sono interessati all'acquisto di una targa dispari e viceversa, mentre si prevede una sostanziosa crescita del mercato dell'usato.

È il sindaco che fa? Sembra escludere marce indietro, nonostante gli arrivi bordate da ogni parte. «A giunta ha deciso», dice. Niente parcheggi nuovi, niente potenziamento del trasporto pubblico, nessuna idea originale. Ma il solito vecchio adagio: anche in macchina, «oggi e me, domani a te».

**I Cobas impugnano il contratto davanti al Tar**  
**Gilda: 50mila firme per sganciare la scuola dal pubblico impiego**

Sono tornati a riunirsi i docenti di Gilda e Cobas. I primi hanno eletto il nuovo esecutivo e convocato per l'11 dicembre la conferenza d'organizzazione. Hanno anche steso un documento con cui si lancia la raccolta di 50mila firme per «sganciare» la scuola dal pubblico impiego. I Cobas hanno deciso di impugnare il contratto davanti al Tar Lazio e di aderire alla protesta dei macchinisti del 5 dicembre.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

**ROMA.** «Lo choc della spaccatura di giugno è ancora molto forte, per questo siamo così pochi. Dobbiamo in pratica ricominciare da capo», il saloncino dell'hotel romano dove è stata convocata la prima assemblea della Gilda, dopo la pausa estiva, non è pieno. Ma gli echi delle urla di giugno, che accompagnarono la spaccatura tra chi voleva firmare il contratto della scuola e chi si opponeva, riecheggiano ancora: del resto è lo stesso luogo. Dunque una riunione di soli delegati, per una trentina o poco meno di pro-

vinci, per decidere il futuro prossimo venturo dell'organizzazione. Innanzitutto la conferenza organizzativa e l'assemblea nazionale che si terranno l'11 dicembre a Roma; e quindi l'impegno per presentare una lista delle associazioni degli insegnanti (forse con Cidi e Finisim) alle elezioni del consiglio nazionale della pubblica istruzione che si svolgeranno nei primi giorni del prossimo marzo.

I docenti della Gilda, ieri, hanno anche eletto il nuovo esecutivo - di 18 persone e non più 24 - e siglato un docu-

mento politico. Con questo si ribadisce il ruolo trainante dell'organizzazione, «luogo centrale per la categoria per il confronto libero e democratico». I punti qualificanti del documento ribadiscono la centralità della scuola pubblica e il no più deciso ad ogni finanziamento a quella privata; quindi l'impegno sui temi dell'autonomia scolastica, la mobilità e il reclutamento. La Gilda, come ha spiegato Maria Carla Gullotta, si impegnerà in modo particolare verso i «sopranumeri» e i precari, «perché non solo deve essere riconosciuta e valorizzata la loro professionalità, ma anche perché tutta la scuola, nel suo complesso, ne avrà un netto miglioramento».

Ma soprattutto questo documento serve a lanciare una campagna per la raccolta di 50mila firme, con cui chiedere lo «sganciamento» del comparto scuola dal pubblico impiego. È questo tema uno dei principali per l'associazione,

che ne ha scandito nei mesi scorsi l'attività e che ritorna ora per segnare - si legge nel documento - le vicende sindacali del prossimo triennio.

Al liceo Mamiani, invece, si sono prese immediate misure di lotta. I Cobas, infatti, non solo hanno aderito alla manifestazione dei colleghi macchinisti che si svolgerà il prossimo 5 novembre. Ma hanno anche deciso di impugnare il contratto scuola davanti al Tar Lazio. Impunita, soprattutto, la parte relativa all'orario di lavoro che, così come è stata definita, va contro una serie di leggi che impongono l'esatta precisazione, compreso il tempo extra scolastico.

Queste decisioni, comunque, sono arrivate da un'assemblea priva della sua componente più significativa, quella napoletana, assente per scelta. Il leader, Vittorio Vasquez, ha dichiarato ieri al Messaggero che «bisogna evitare di diventare il sindacato



Maria Carla Gullotta

dell'estrema sinistra», e del resto l'adesione alla protesta dei macchinisti va proprio in questa direzione. Insomma i due movimenti degli insegnanti, che hanno infiammato le piazze nelle ultime stagioni, si ritrovano entrambi dimezzati, oltre che divisi, all'appuntamento con l'anno delle riforme, come il ministro ha definito il 1988-89.

Per sostenere Galloni, ormai isolato sia all'interno della coalizione pentapartita che nel paese, lo Snals molto probabilmente deciderà oggi di rompere la tregua sindacale.

**Lutto**  
**È morto**  
**Alfio Marchini**

**ROMA.** Si è spento l'altra notte a Roma dopo una lunga malattia Alfio Marchini, imprenditore edile, noto esponente del comunismo romano, militante della Resistenza e decorato al valore militare della guerra di Liberazione. Marchini aveva 76 anni. Di famiglia socialista e antifascista Alfio Marchini entrò nelle file del Pci clandestino fino dagli anni Trenta, assieme a suo fratello Alvaro. Dopo l'8 settembre Marchini partecipò alla Resistenza romana entrando a fare parte del comitato militare del Pci. Animatore del Gap (gruppi di azione patriottica) Marchini si distinse come valoroso partigiano diventando vice comandante generale delle Brigate Garibaldi del Sud d'Italia, dirette allora da Giorgio Amendola. Ai familiari di Alfio Marchini il compagno Achille Occhetto, segretario generale del Pci, ha inviato un telegramma di cordoglio.

I funerali di Alfio Marchini si svolgeranno oggi a partire dalla clinica Villa Mafalda dove egli era ricoverato in via Monte delle Gioie, alle ore 14,30.

**NEL PCI**

**OGGI.** Ore 9.30 in direzione ai giornalisti di fronte ai nuovi poteri della stampa italiana. Introduce, Piero De Chiara. Interviene, Fabio Mussi. Conclude, Walter Veltroni.

I deputati e senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta comune di lunedì 24 ottobre alle ore 17.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 24 ottobre al termine della seconda seduta.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 25 ottobre alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per lunedì 24 ottobre a fine seduta comune.

**Udi nuova in cerca di imprenditorialità**

**MARIA BERENA PALIERI**

**ROMA.** Unione Donne Italiane, l'XI congresso non si rinnega: a Roma ieri 500 donne hanno tirato le somme dell'esperienza condotta in questi sei anni. La nuova Udi è una rete orizzontale di soggetti, con poteri morbidi, con una «sede nazionale» che non accampi vecchie pretese di centralismo. «Non facciamo rientrare dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta all'ultimo congresso: lo sviluppo dell'Udi deve andare avanti a partire dalle sedi locali. Il problema di un'organizzazione si pone in termini di «comunicazione». E vecchie abitudini che avessimo eventualmente introiettato sono contro la linea di questo incontro», Giancarla Codignani

la dice chiara, prendendo il microfono nell'aula magna di Chimica, all'università romana «La Sapienza», dove l'Udi sta svolgendo la parte conclusiva del suo XII congresso.

Pure, bisogna dire che il desiderio di poteri forti, gerarchie, deleghe, se anche sussiste nell'inconscio Udi, è magari nei dibattiti dietro le quinte. «La Carta degli intenti» dell'82 rievocata in questi giorni a Roma. In più, formalizza le figure delle responsabili e delle garanti per la parte amministrativa, e i «gruppi» che lavorano su soggetti definiti (finora la maternità, cui in corso di congresso si sono aggiunti i temi «risorse», «scienza della vita quotidiana», «possibilità giuridiche offerte dalla Carta degli intenti»). Continui-

mai chiaramente allergiche a concetti di questo tipo. E lì la disputa, almeno in modo visibile, è finita.

La Udi che riemerge dopo sei anni di itinerario subacqueo, dunque, riafferma i principi di separatismo e autodeterminazione, lo strumento della relazione tra donne e la prassi dell'autoconvocazione e dell'autoproposizione scritte nella «Carta degli intenti» dell'82 rievocata in questi giorni a Roma. In più, formalizza le figure delle responsabili e delle garanti per la parte amministrativa, e i «gruppi» che lavorano su soggetti definiti (finora la maternità, cui in corso di congresso si sono aggiunti i temi «risorse», «scienza della vita quotidiana», «possibilità giuridiche offerte dalla Carta degli intenti»). Continui-

ta fra un'autoconvocazione e l'altra sarà garantita da un «gruppo preparatorio». E questo è quanto, per il problema organizzativo, cioè potere. Chiave importante di lettura per la rivoluzione cui si sono auto sottoposte le «udine».

Ma l'altro problema sul tappeto era il rapporto con l'animatore che rendeva viva la vecchia struttura: il concetto di emancipazione. Al proposito ecco cosa dice il documento congressuale: «Nel movimento di emancipazione e nel suo stesso superamento l'Unione donne italiane ha avuto un ruolo essenziale... Dichiarare chiusa quella stagione non significa che non c'è nulla da fare. Significa affermare che il movimento politico delle donne non trae la sua legittimità e ragion d'essere dall'op-

pressione (che c'è), ma dal desiderio di libertà femminile (che c'è)». Tributo pagato al pensiero femminista della Libreria delle donne di Milano, incitamento a se stesse a trovare contenuti nuovi, perché «Quelle che oggi nascono emancipate non saranno sedotte dalla nobiltà delle cicatrici di quelle emancipate che siamo». Ora, se il rovescio che sembrano aver attraversato in questi sei anni le appartenenti all'associazione è molto esistenziale, un tentativo di ridefinizione di sé, e molto filologico, ricerca di nuovi linguaggi, interessa, a chi è fuori, lo spazio in cui questa nuova Udi sembra decisa ad operare. Ed è il «sociale». Quello che non solo le donne Udi appaiono decise a ricolonnare. Il «sociale» delle attività promosse

in questi anni (telefoni rosa, riflessione sulla violenza, per esempio), e quello che si pensa d'aggregare adesso. Dicono: «Abbiamo deciso di esercitare la cittadinanza e sappiamo di avere diritto di accedere alle risorse pubbliche, in quanto paghiamo le tasse. Una delle ragioni dello strapotere dei partiti risiede anche nella iniquità degli accessi alla ricchezza pubblica». Ed è su questo terreno, del riconoscimento delle «associazioni», che intende muoversi con altre sigle come Arci e Acli. Accanto, l'idea di promuovere l'imprenditorialità femminile. Forse, in concreto, sarà questo il terreno in cui la Udi di oggi troverà lo spazio e la vitalità che cerca: non più associazione della sinistra, ma diversa dai movimenti femministi perché capace di accogliere le differenze».

**SE LA TUA PELLE È SENSIBILE ACCAREZZALA!**

**MENNEN**  
AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

**MENNEN per uomini che hanno cura di sé**